



La formazione del terapeuta in gruppoanalisi

Rocco Antonio Pisani

Responsabile Dipartimento di Scienze Neurologiche Università La Sapienza Roma

Abstract

The Author repeats that training rules for group analyst and psychoanalyst are the same. The group analyst must pass through a personal group-analysis, theoretical formation and afterwards he leads a group under supervision.

In this paper there is a synthesis of the aims of analytic formation, more importance is given to: therapeutic group-analysis, supervision in group, conductors countertransference and his own mirroring reaction.

La Gruppoanalisi storicamente ha molti legami con la Psicoanalisi. È una forma di psicoterapia, centrata sul gruppo, che include la Psicoanalisi.

Per quest'ultima le nevrosi sono l'espressione della "nevrosi infantile" non risolta e basata su un conflitto intrapsichico tra le spinte istintuali dell'Es e l'Io.

Il trattamento si basa sulla ripetizione e l'analisi dell'antica nevrosi nel transfert, sulla elaborazione e risoluzione del transfert e sulla ristrutturazione dell'Io.

La Gruppoanalisi accetta i concetti fondamentali della Psicoanalisi, in particolare l'inconscio, i meccanismi di difesa, la strutturazione della mente in ES, IO e Super-IO, del transfert, dell'interpretazione, dell'elaborazione, ecc.

Il sintomo tuttavia viene visto anche come una comunicazione distorta nell'ambito di una matrice relazionale disturbata.

Il conflitto individuale coincide con il conflitto relazionale e la nevrosi infantile si colloca nella nevrosi del gruppo di appartenenza, in primo luogo quello familiare.

La terapia consiste in un processo di comunicazione maturativa, a cui partecipa tutto il gruppo e che in ultima analisi si traduce in una maturazione dell'individuo.

Il terapeuta, nell'ottica gruppoanalitica, entra in pieno in questo processo ed è considerato un membro al pari degli altri, con funzioni particolari.

La formazione del gruppoanalista, ricalca, sia pure con le dovute differenze, quella dello psicoanalista.

All'inizio per quelli che intendevano diventare psicoanalisti non era richiesta alcuna analisi individuale.

La iniziale convinzione di Freud era che una persona intelligente che rientrasse nella "norma" potesse autoanalizzarsi.

Ben presto questa convinzione si è trasformata in quella che nessuno potesse veramente farlo fino in fondo.

Il sistema della formazione analitica nacque tra il 1920 ed il 1930 ad opera di Eitingon nell'istituto Psicoanalitico di Berlino. Tale sistema, che si è mantenuto fino ad oggi comprende l'analisi personale, la formazione teorica e l'analisi di controllo.

All'inizio si praticavano analisi di breve durata, poi il periodo di analisi si è andato progressivamente allungando, in relazione alle necessità terapeutiche dei candidati, fino al punto da non poter prevedere la durata.

Raggiunto un buon livello dell'analisi personale, si inizia la formazione teorica e successivamente la pratica analitica sotto supervisione.

Freud in "Analisi terminabile ed interminabile" sollevò il problema che gli analisti non riescono a realizzare i livelli di normalità psichica che impongono ai pazienti e propose come rimedio la ripresa dell'analisi ogni cinque anni circa.

È opportuno ricordare le perplessità suscitate dal rapporto tra addestramento e indottrinamento.

Balint sostiene che l'atmosfera analitica ricorda da vicino le cerimonie di iniziazione. Scrive: "Sappiamo che ogni iniziazione mira generalmente a forzare il novizio ad identificarsi con il suo iniziatore, per introiettare lo stesso ed i suoi ideali e costruire su questa identificazione, un forte Super-io che lo influenzerà per tutta la vita. È davvero

una scoperta sorprendente: quello che noi coscientemente desideriamo dai nostri candidati è che essi sviluppino un Io forte e critico in grado di reggere notevoli tensioni, libero da ogni inutile identificazione e da ogni transfert automatico o da modelli di pensiero. Contrariamente a questa aspirazione conscia, il nostro comportamento e quello vigente nell'attuale sistema didattico conduce necessariamente, per molti aspetti, ad un indebolimento di queste funzioni dell'Io ed alla formazione ed al rafforzamento di uno speciale tipo di "Super-Io".

Balint è del parere di mantenere l'attuale sistema di formazione, puntando meno alla formazione di un nuovo e più forte Super-Io e più a quelle di un Io critico e tollerante.

Conclude che nella formazione è opportuno che il didatta si spogli della maschera di onniscienza e non cerchi di dare "troppe interpretazioni, troppo precoci e troppo ben assimilate, che possano impedire eventualmente al candidato di fare scoperte personali a suo rischio e comunque di crescere... Lo scopo è quello di far crescere dei bambini che potranno essere magari o forse solo meno sazi, il cui interesse non sia ristretto al "cibo buono", ma che siano indipendenti".

Le regole ed i problemi relativi alla formazione del gruppoanalista sono analoghe a quelle dello psicoanalista. Il training comprende un'analisi personale gruppoanalitica, preferibilmente in un gruppo di pazienti, la formazione teorica, e la conduzione di un gruppo sotto supervisione. L'analisi terapeutica gruppoanalitica, analogamente a quella psicoanalitica, è il momento più importante della preparazione.

Non ha termine prestabilito e dura in relazione alle necessità terapeutiche del singolo allievo ed al parere della commissione di training.

La supervisione viene fatta in gruppo la qual cosa, coerentemente con i principi gruppoanalitici, offre il vantaggio di poter apprendere l'uno dall'altro, sotto la guida di un conduttore, e di una maggiore obiettività. La supervisione di gruppo è un aspetto estremamente importante del training. Essa offre una migliore occasione di esame dei problemi legati al controtransfert ed alle reazioni di rispecchiamento del terapeuta.

Il controtransfert, come sottolinea Colin James, può essere visto come un pericolo per il trattamento, come importante mezzo per la comprensione di ciò che accade ed influenza il comportamento dell'analista.

Una modificazione dell'atteggiamento del terapeuta, specie a livello inconscio, modifica totalmente il corso degli eventi del gruppo. Il terapeuta personifica la terapia e partecipa al processo gruppoanalitico ed, in questo senso, così come per i pazienti, il gruppo è un "complesso intrapsichico": le configurazioni del gruppo sono la rappresentazione di processi interni inconsci e gli altri membri sono la personificazione di parti scisse dall'individuo.

I ruoli dei pazienti non dipendono solo della loro personalità e dai rapporti con gli altri pazienti, ma spesso da "proiezioni, aspettative e stimoli inconsci provocati dal terapeuta" (Foulkes).

Nell'ottica del gruppo in toto il terapeuta viene vissuto, specie nella fase iniziale, come una figura genitoriale, in cui viene proiettato l'ideale dell'Io o il Super-Io, oppure come un leader primordiale onnisciente ed onnipotente.

Il rischio controtransferale è quello di corrispondere alle fantasie del gruppo, sentito come uno strumento di gratificazione narcisistica. E' facile la tentazione di corrispondere alla aspettativa di magiche guarigioni. A livello individuale, sullo sfondo della matrice gruppale si inscrivono le manifestazioni di transfert: nel senso classico e come proiezioni di oggetti interni, parti scisse, ecc.

A questo livello il controtransfert del terapeuta comprende le reazioni controtransferali in senso stretto, le proprie reazioni di risonanza e rispecchiamento e la reazione alle dinamiche del gruppo che sta conducendo. Così sensazioni di simpatia, antipatia, aggressività, paura, impulsi libidici, di accettazione, di rifiuto verso i singoli e verso il gruppo acquistano particolare rilievo. Possono riattivarsi problematiche edipiche. Le donne possono essere oggetto di fantasie erotiche o di rifiuto per complessi di virilità.

Verso i maschi possono comparire sensazioni controaggressive, sotto forma del cosiddetto complesso di Crono, o tenerezza per atteggiamenti sottomissivi, con aspettative di virilizzazione.

I maschi possono personificare angosce di castrazione, le femmine la parte femminile temuta o desiderata.

A livello pre-edipico i membri possono essere vissuti con rifiuto di aspetti narcisistici, orali o sadico-anali.

Il ruolo del gruppo di supervisione, sotto la guida del conduttore, è così della massima importanza.

Così come il transfert può assumere una funzione di resistenza, il controtransfert quello di controresistenza. Una delle osservazioni di Foulkes fu che gli analisti analizzando gli altri si possano difendere dalla guarigione. Il gruppo analitico di supervisione si rivela la situazione migliore per osservare e correggere questo tipo di interazioni. Esso può essere lo strumento di maggiore garanzia per favorire l'addestramento ed ostacolare

l'indottrinamento. Una delle maggiori preoccupazioni di Foulkes è sempre stata quella di non offrire troppe chiarificazioni ed esposizioni. Come riferisce T. Lear: per lui la teoria non era la recitazione di ben capite teorie, ma l'incontro di menti su un territorio negoziato ad un particolare momento. I termini dell'incontro potevano confermare concetti con ogni mezzo, ma mai la loro immutabilità. Mi ha insegnato a come teorizzare piuttosto che memorizzare le teorie correnti".

Bibliografia

Balint M. (1965): *L'analisi didattica*. Guaraldi, Firenze 1974.

Colin James (1979): *Countertransference in training for group psychotherapy*. *Group Analysis*. 12, n. 1, 51-55.

Fine R. (1979): *Storia della psicoanalisi*. Boringhieri, Torino 1982.

Freud S. (1937): *Analisi terminabile e interminabile*. Biblioteca Boringhieri, Torino 1977.

Lear T.E. (1985). *The experience of group analytic training*. *Spheres of group analysis*. Edited by T.E. Lear.

Ondarza Linares J. (1986): *Managing some forms of resistances in the group analytic training*. Comunicazione letta al IX Congresso della Società Internazionale di psicoterapia di gruppo, Zagabria 24-29 agosto 1986.

Pines M. (1979): *Group psychotherapy: frame of reference for training*. *Group Analysis*. 12, n. 3, 210-218.